La traduzione della letteratura italiana in Spagna (1300-1939)

Traduzione e tradizione del testo. Dalla filologia all'informatica*

Guido Cappelli
Universidad Carlos III de Madrid

È difficile dare un'idea della ricchezza, l'ampiezza di orizzonti, la varietà dei temi affrontati in *La traduzione della letteratura italiana in Spagna*. Più che di un mero volume di Atti di un convegno ben riuscito, si tratta di un'operazione culturale di vaste dimensioni che tiene fede al sottotitolo: *Traduzione e tradizione del testo. Dalla filologia all'informatica*: un percorso —come scrive la curatrice— «tra filologia e storia della cultura» (p. 17), nella convinzione che illuminare i meccanismi e i processi culturali della penetrazione della letteratura italiana in Spagna significa non solo parlare della sua diffusione, ma anche offrire una ricostruzione *sui generis* della formazione della letteratura spagnola, soprattutto in quel periodo cruciale, alle soglie della modernità, quando la cultura italiana svolse un ruolo strutturante nella formazione della coscienza letteraria, spagnola in particolare ed europea in generale.

E si tratta anche di una scelta di campo netta e —in tempi di confusione massima come quelli attuali— benvenuta: di fronte all'«approccio teorico» dominato dall'«ermeneutica e il transculturalismo», oggi imperante, la sfida è scesa sul terreno di una filologia «arricchita con i contributi della semiotica, della bibliografia testuale e dell'informatica, senza perdere il suo aggancio con la storia della lingua e della cultura» (p. 15). Ciò ha implicato un'apertura franca ai campi più diversi del fenomeno letterario, dall'ispanistica alla lessicografia, dalla biblioteconomia alla romanistica. Non esitiamo a rivendicare che è solo così —mediante l'immersione totale nella storia della cultura europea in tutte le sue dimensioni, e senza sottomissioni teoriche allotrie— che l'etichetta «letteratura italiana» può riacquistare un suo senso.

È importante sottolineare questa libertà da ipoteche teoriche previe, perché essa influisce decisivamente sulla struttura del volume (e dei lavori che lo procedettero), basata senza complessi su un rigoroso ordine cronologico, che non teme di valersi delle epoche tradizionali della letteratura, intendendo il «lungo periodo» non come individuazione di nessi atemporali (come è di

* Atti del Primo Convegno Internazionale. Universitat de Barcelona (13-16 aprile 2005). A cura di María de las Nieves Muñiz Muñiz, con la collaborazione di Ursula Bedogni e Laura Calvo Valdivielso, Firenze: Franco Cesati, 2007, p. 671.

VISIT…

moda nell'ermeneutica di ascendenza anglosassone), ma in un concreto sviluppo storico che consente di scorgere i percorsi, le continuità, le rotture, in un quadro d'insieme che esige e invita alla lettura del volume nella sua interezza, come una storia che si va squadernando sotto gli occhi del lettore. È il modello sotteso al *Proyecto Boscán*, il monumentale catalogo telematico delle traduzioni spagnole, ancora *in fieri* (attualmente conta circa seimila lemmi), oggetto della relazione finale di M. N. Muñiz. Tutto ciò ha implicazioni profonde (come vedremo) sul concetto di letteratura, che trascende qui le semplici *belles lettres*, per coinvolgere e affrontare una gran varietà di espressioni culturali, dove, accanto ai vari «generi letterari», trova il suo posto preminente la trattatistica in tutte le sue declinazioni, dalla retorica alla politica alla storiografia al diritto.

Così, dopo l'introduzione di María de las Nieves Muñiz, e la conferenza inaugurale di Cesare Segre (su cui ritorneremo tra breve), *La traduzione della letteratura italiana in Spagna* si struttura su cinque sezioni tematico-cronologiche: La traduzione medievale e umanistica; Traduzione, ricezione e imitazione nel Rinascimento; Traduzioni e ricezione nei dintorni del Barocco; Le traduzioni fra Settecento e Novecento; Tra filologia e informatica. Dico «tematico-cronologiche» innanzitutto perché la suddivisione in grandi periodi storico-culturali è di per sé una scelta interpretativa —si osservi in particolare l'aggruppamento iniziale «medievale-umanistico»—, e in secondo luogo perché già i titoli delle sezioni indicano alcuni nuclei tematici essenziali, come nel caso del Rinascimento, posto correttamente sotto il segno dell'*imitatio*, e soprattutto dell'ultima sezione che abborda un problema tutto contemporaneo come quello dell'applicazione dell'informatica allo studio delle tradizioni culturali, in questo caso quelle di Spagna e Italia.

Nell'impossibilità, data la mole del volume, di dar conto di tutti i contributi, sarà utile segnalare alcuni lavori di particolare interesse, ricordando comunque, come si diceva sopra, che si tratta di un'opera utile, sì, alla consultazione, ma da avvicinare nella sua totalità, e avvertendo che sulla scelta non può non influire la formazione (e forse il gusto) di chi scrive. E in primissimo luogo va segnalato l'intervento inaugurale di un'autorità indiscutibile come Cesare Segre, il quale —già coautore, con la Muñiz, di una splendida edizione dell'*Orlando Furioso* con la traduzione cinquecentesca di Jerónimo de Urrea (con amplissimo commento) per i tipi di Cátedra— apre il volume con una conferenza che verte su *Il significato culturale della traduzione del* Furioso *di Jerónimo de Urrea* (p. 23-33). Si tratta di una conferenza «modello», sul piano metodologico e su quello propriamente storico, dal momento che le considerazioni di ampia portata insistono sul piano concreto di un'operazione letteraria come la celebre (ma sino alla recente edizione citata scarsamente studiata) versione di Urrea. Segre la inserisce nel quadro teorico della «trasmissione di sistemi culturali» (p. 23), così come esposta da Benvenuto Terracini, e vincola il tutto in un contesto storico che prende le mosse, almeno, dalla tradizione ispanica risalente ad Alfonso el Sabio. Ma ciò che più conta è, a mio giudizio, la chiarificazione delle motivazioni «politiche» dell'operazione versoria, che l'autore mette in

luce raffinatamente attraverso l'analisi degli interventi di Urrea, e in particolare le aggiunte che «non aspirano ad altro che a trasformare il *Furioso* in un poema ispanico, facendo rivoltare nella tomba i resti dell'Ariosto, che fu sempre filo-francese […] e perció antispagnolo» (p. 30).

Nella sezione dedicata alla traduzione medievale e umanistica —che, per ovvie ragioni, è anche la più nutrita—, spiccano gli interventi riguardanti le «tre corone», perché permettono di cominciare a delineare una fenomenologia della penetrazione della grande letteratura italiana medievale in Castiglia e Catalogna. È il caso dell'intervento —rilevante anche dal punto di vista della metodologia critico-testuale— di Juan Miguel Valero Moreno, *Pietro Alighieri en Castilla: tradición textual y tradición cultural. En torno al romanceamiento castellano del* Commentum *a la* Comedia *de Dante Alighieri* (p. 89-123), che, oltre a mostrare la relazione testuale tra la traduzione italiana del *Commentum* contenuta nel ms. 182 Ash. de la BNF e la versione castigliana del ms. 10207 de la BNM, offre spunti d'interesse riguardo alla relazione tra la diffusione del commento dantesco e l'auge della poesia scientifica castigliana del '400. Sulla stessa linea, il lavoro di Paolo Cherchi, *Il* De Genealogia *di Boccaccio e il* Comento sobre Eusebio *del Tostado* (p. 125-138), affronta la relazione culturale che intercorre tra le *Genealogie* di Boccaccio e il *Comento* di Alfonso de Madrigal, *el Tostado*, approfondendo le modalità di penetrazione della cultura classica —via Boccaccio— nel primissimo umanesimo spagnolo. Ma non va sottaciuto il «dittico» di Raquel Parera e Claudia Piredda sulla celebre versione catalana della *Commedia* di Andreu Febrer, della quale le due studiose affrontano, rispettivamente, l'*Inferno* e il *Paradiso*. Petrarca è presente nell'articolo di Laura Calvo Valdivielso, che, con strumentazione filologica ma in una prospettiva storico-culturale, si occupa di un testo cruciale nella trattatistica europea basso-medievale: l'*Institutio regia* (*Fam*. XII, 2), qui studiata per la prima volta sinotticamente nella versione castigliana e in quella catalana.

Tra i lavori dedicati al Rinascimento —in felice equilibrio tra lo studio di testi poco noti e quello di grandi classici— si può citare come esempio il contributo di Cesareo Calvo Rigual su *La tradizione del testo nella traduzione cinquecentesca spagnola del* Galateo *di Giovanni della Casa* (p. 331-346), o quello di Antonio Gargano, *Da Sannazaro a Garcilaso: traduzione e trascodificazione (a proposito dell'egloga seconda)* (p. 347-59), che si occupa, in una prospettiva essenzialmente stilistica, di un *locus classicus* della critica garcilasiana, il passo dell'*Egloga II* che traduce e versifica la prosa VIII dell'*Arcadia*. Esempi della varietà dei temi e dell'ariosità dell'approccio sono anche gli interventi su Botero in Spagna di Montserrat Casas Nadal e quello di Marco Santoro e Silvia Zanini, che utilizzano il *paratesto* per una ricognizione generale de *La fortuna editoriale delle opere spagnole in Italia nei secoli XVI e XVII* (p. 443-465), corredato anche da un'appedice che riproduce frontespizi e paratesti di alcuni dei testi considerati.

La sezione moderna include lavori che si occupano per lo più di testi poco noti o bisognosi di attenzione, come il *Filippo* alfieriano, studiato da Cristina Barbolani, che non solo prende in considerazione un manoscritto dell'o-

pera sinora ignorato, ma ne analizza anche la versione in un'ottica ideologica, tesa ad adattare la versione al clima politico del momento. Su una linea ancor più decisamente filologica si situa l'articolo di Ángeles Arce Menéndez, *Una traducción inédita castellana de las* Novelle Galanti *de Casti*, mentre la *Commedia* dantesca riappare nel testo di Giuseppe Grilli, *Traducciones de la* Comedia*: un desafío catalán*, dove si studia il ruolo di Dante nella cultura catalana moderna.

La sezione conclusiva riguarda, come si è detto, filologia e informatica, e consta di soli due interventi, entrambi volti a illustrare altrettanti progetti di ricerca —peraltro in relazione tra loro— in cui l'informatica è posta al servizio della storia della traduzione e, in generale, degli scambi tra culture. Il contributo di Salomé Vuelta García, *Il progetto «Scambi letterari e traduzioni tra Italia e Penisola Iberica nell'epoca rinascimentale e barocca»* (p. 583-593), illustra «il catalogo informatico delle traduzioni letterarie dallo spagnolo in italiano nel Secolo d'Oro» (p. 585), esaminando in particolare i fondi antichi di alcune biblioteche toscane. Il lavoro conclusivo del volume, *Le traduzioni spagnole della letteratura italiana nella rete dei libri: dal catalogo all'ipertesto (a proposito del «Progetto Boscán»)*, di María de las Nieves Muñiz, è dedicato al citato *Proyecto Boscán*, illustrandone anzitutto il metodo, che —lavorando su una quantità davvero impressionante di testi che abbracciano tutta la tradizione letteraria sino alla fine della *guerra civil*— cerca di sfruttare al meglio la flessibilità e, in generale, le potenzialità del mezzo informatico, ma valendosi anche di un rigoroso lavoro di scavo ed esame delle fonti e della bibliografia secondaria.

Ma il contributo della Muñiz è soprattutto, a giudizio del sottoscritto, una straordinaria (e in certo senso inquietante) «fenomenologia culturale» della traduzione, dove «ogni unità può scomporsi e ricomporsi a monte e a valle, ora sganciandosi dall'insieme primitivo per diventare opera autonoma, ora aggregandosi ad altri insiemi» (p. 598). L'autrice ne analizza, in impeccabile ordine cronologico, alcuni esempi significativi, da cui è difficile trascegliere qualcuno, data la massa di casi interessanti. Forse, da un'ottica comparatistica, i momenti più significativi sono quelli in cui un'opera o frammento di opera italiana ricompaiono, adattati, in un'opera originale spagnola, sia castigliana che catalana, con incroci del massimo interesse culturale, come nel caso della *Institutio regia* petrarchesca, che ricompare in un'opera cavalleresca come il *Tirant lo blanc*, o la disputa tra Povertà e Fortuna del *De casibus* boccacciano, riutilizzato in un celebre passo dell'*Arcipreste de Talavera*. La studiosa affianca a tale fenomenologia indicazioni sui modi più efficaci di consultare il catalogo informatico, ma soprattutto interseca la storia della «fortuna» di determinate traduzioni con quella delle vicissitudini culturali ma anche politiche della traiettoria storica della Spagna (e i casi di Machiavelli e Alfieri sono in ciò paradigmatici). Degne di particolare menzione sono le tavole poste in appendice, che illustrano mediante grafici l'andamento delle versioni di singoli autori e opere nel corso dei secoli (Appendice I), così come la rilevanza di temi e generi (Appendice II) e, infine, la comparazione tra traduzioni catalane e castigliane

nel Medioevo (Appendice III). Da segnalare, infine, l'accurato indice dei nomi (utilissimo in un volume di queste caratteristiche) e la presentazione editoriale, sobria e discretamente elegante.

Non c'è dubbio, in definitiva, che può ben dirsi compiuto il voto che la curatrice esprimeva nella sua Introduzione: «che questi Atti servano, sia ad avere un quadro più ricco della storia della traduzione in Spagna, sia a incoraggiare altri a procedere sul medesimo terreno mettendo la filologia al servizio della più inquietante forma di riscrittura testuale».